

PSICOANALISI. Suo figlio è gay? No problem

ACCHIAPPAFANTASMI I terapeuti non trattano più l'omosessualità come una malattia. Aiutano i giovani e le famiglie a dissolvere lo spettro del pregiudizio e ad affrontare i problemi «veri», quelli dell'età.

di Delia Vaccarello

Sei gay? Stenditi sul lettino: fate attenzione per tanto tempo è stato questo l'«invito» rivolto agli omosessuali che confidavano con apprensione la propria affettività. Ma, adesso, l'esperto cui si rivolge l'omosessuale risponde con un atteggiamento sereno, come fa chi dinanzi al coming out di un amico ribatte con un sorridente: «E allora?». Non si tratta di un colpo di scena. Se lo sguardo della società sul pianeta gay è in via di trasformazione, quello della psicoanalisi è già mutato, e non da ieri. Al pari di qualunque altro essere umano che soffre gay e lesbiche portano al terapeuta il loro particolare affanno. Sono tramontati i tempi in cui il paziente si sentiva dire «Lei è omosessuale? Io non me ne intendo», come se si trattasse di una rara malattia esotica. Una trasformazione particolar-

mente fertile per quanto riguarda i giovanissimi. Come reagiscono i terapeuti dinanzi a un gay o a una lesbica adolescenti che si rivolgono a loro? A fare il punto della questione è «Gay e lesbiche in psicoterapia», un testo curato da Paolo Rigliano e Margherita Graglia che raccoglie gli interventi di molti esperti (Ed. Cortina). Si tratta del primo compendio sull'argomento che parte dal 1973, anno in cui l'omosessualità fu cancellata dal «Manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali». Il colpo di spugna però non ebbe effetto immediato nell'animo di ogni esperto, il quale avrebbe dovuto condividere da quel momento in poi la seguente solare acquisizione: l'omosessuale non è deviante o anormale, al pari dell'eterosessuale può godere di sana e robusta costituzione psicologica, personalità matura e capacità di relazioni amorose. Una rivoluzione che tutela ciò che per anni le teorie denigratorie hanno violentato e cioè l'autostima degli omosessuali. I suoi effetti sono apprezzabili adesso, e noi li valutiamo qui a partire dal diverso approccio nei confronti dei giovani. L'adolescente può arrivare dal te-

rapeuta esibendo tre modi di vivere l'omosessualità. Può essere egosintonico, ossessionato oppure delirante. In ogni caso, che sia omosessuale o meno, è certamente difidente. Si trova costantemente seduto sull'orlo della sedia, pronto a ritornare dai suoi amici o nella sua camera. Ma si tratta di una sfiducia fisiologica: l'adolescente non vuole che «il grande» si sovrapponga a lui e ha, in questo, perfettamente ragione. Sotto sotto si chiede: «Esiste un adulto in grado di non farmi passare la voglia di crescere?». Si chiama sfiducia. Osservando gli adulti di oggi a chi non verrebbe? Ma il punto di partenza è proprio questo: pazienti e terapeuta lavorano insieme sulla sensazione disperante che non esista un «grande» in gra-

Gli adolescenti chiedono all'esperto: «Come faccio a dirlo ai miei?»

do di capire e soccorrere. L'adolescente sereno nel chiedere una mano è l'«egosintonico», vale a dire chi non ha dichiarato guerra alla propria omosessualità. Cristina, 17 anni, lesbica, dice: «Vado da uno psicologo per affrontare tutti i casini che possono succedere: con i miei, con gli altri parenti, persino con mio cognato che anche lui non sa nulla». Al pari degli altri coetanei Cristina vive i turbamenti dell'età incerta: ossessività, gelosie, timori del confronto, dubbi sulla propria avvenenza ed efficienza sessuale. Come risponde il terapeuta? «Aiuta il paziente a salvaguardare la propria diversità e la propria uguaglianza», segnala uno degli autori, Franco Del Corno. Tiene conto che l'autostima può trarre solo ossigeno dalla chiarezza sul proprio orientamento sessuale. Invita il paziente a individuare i nessi che legano molti aspetti del proprio disagio all'età piuttosto che alla scelta affettiva e sessuale. L'omosessuale nutre dentro di sé un dubbio lacerante: «Sono o non sono gay?». Marco ha 19 anni e ha redatto un catalogo di prove a favore o contro la propria omosessualità, trasformandosi in

un detective di se stesso. Il seguito che è in lui gli fa dire: «Se mi metto con un ragazzo e poi scopro di essere davvero gay che lo dico? Cosa faccio?». Marco oscilla tra il sentirsi un vermicciatolo e il fantasticarsi uno strafico. L'omosessualità si rivela allora una specie di attaccapanni al quale il giovane appende problemi di identità. A ritenere di avere un «motivo grave» per andare in analisi è, invece, il giovane delirante. Ansioso, crede che tutti sappiano che è gay e si sente costantemente deriso. Non è infrequente che un ragazzo così tormentato abbia avuto un padre omofobico, terrorizzato da una omosessualità che alberga come un fantasma nella casa abbandonata della propria interiorità. Uno spettro tenuto a bada con battute maschiliste e volgari. Il percorso è allora quello dell'accettazione serena del proprio orientamento. Lo strizzacervelli diventa ciò che in fondo ciascuno di noi è chiamato a essere nella caccia ai pregiudizi: un ghostbuster, un acchiappafantasmi bravo a dissolvere le false immagini e capace di dare sollievo.

delia.vaccarello@tiscali.it

L'INTERVISTA Paolo Rigliano, psichiatra

«Attenzione ai crociati anti-omosessuali in viaggio dagli Usa»

■ Negli Usa hanno avuto un certo seguito le terapie riparative che vantano di convertire gli omosessuali in etero. Un progetto che persino a Freud apparve impossibile. Il caso di un ragazzo rinchiuso in una sorta di comunità anti-gay simile a un lager fece il giro del mondo lo scorso anno. E in Italia cosa succede? Risponde Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta

Quali vecchi pregiudizi sposano le terapie riparative?

Tutti i pregiudizi possibili e immaginabili: dal pregiudizio che l'omosessualità sia innaturale e contraria al dettato evangelico, al pregiudizio che sia dannosa per il soggetto e per la società, che porti alla dannazione e all'infelicità, che sia la negazione dei rapporti sociali e della relazione con l'altro, che i gay siano incapaci di vero amore, narcisisti e disturbati. Soprattutto questo: che i gay e le lesbiche siano dei malati che possono, però, con la buona volontà e la fede in Dio, guarire se stessi. Si può guarire dall'omosessualità: a prezzo di una lotta strenua contro la parte peggiore e malata di se stessi.

In Italia da quando, con quanta adesione, e perché riscuotono successo le terapie riparative?

Non riscuotono affatto successo! Piuttosto, siamo di fronte ad una campagna disonesta e subdola, mai pubblica, da parte di gruppi fondamentalisti cattolici. Ecco una prima enorme differenza con gli Stati Uniti: lì è la destra evangelica fondamentalista - quella stessa che appoggia Bush - a pretendere che queste terapie siano giuste, necessarie ed ef-

Le false terapie per «diventare normali» attaccano i gay e fanno comodo alla destra

ficaci, qui sono i gruppi fondamentalisti e integralisti cattolici legati a Comunione e Liberazione e all'Opus Dei, nel quadro di una difesa antistorica delle posizioni più retrive della Chiesa cattolica, che non sa come gestire le conquiste della modernità, se non semplicemente... negandole. Questa campagna si rivolge ad un pubblico selezionato. Dice che per essere normali basta seguire gli insegnamenti della tradizione e dell'ordine. I suoi fautori non vogliono nessun

confronto pubblico: sanno bene che non possono sostenere il confronto scientifico. A loro interessa addomesticare un pubblico già sensibilizzato, in modo da creare una maggioranza che poi possa esprimere soldati per la vera fede, quella antiomosessuale.

La tecnica è quella dell'attacco all'autostima, ma come può una violenza simile sortire degli effetti?

Proprio per questo attacco alla autostima, e prima ancora all'autocoscienza delle persone gay e lesbiche, ma direi di ogni persona, la violenza portata da questo movimento sotterraneo è grave e assai pericolosa: l'una e l'altra, la autocoscienza e l'autostima sono (quasi) tutto! Questo attacco mira a rinforzare tutti i pregiudizi peggiori, le metafore offensive e distruttive che sono state usate da sempre per portare alla condanna delle persone gay e lesbiche. Essi confondono, bloccano iniziative affermative, aumentano il nascondimento, la simulazione, i sensi di colpa, l'autodistruzione, la confusione e soprattutto l'insicurezza delle persone gay e lesbiche se stesse per prime.

C'è forse una parte fragile che rende gay e lesbiche più vulnerabili a simili attacchi?

Questi processi di lavaggio del cervello mirano a impedire che si definisca ben salda la base fondamentale per la liberazione delle persone gay e lesbiche. Ci si può liberare partendo dall'autocoscienza che essere gay e lesbica significa volere amare integralmente e ad ogni livello una persona del proprio stesso sesso, esattamente come eterosessuale significa volere amare una persona del sesso opposto. Ma se vince la possibilità per tutti di essere liberi e responsabili di se stessi, tranquillamente sereni e impegnati a realizzare la propria vita, che fine fanno i pregiudizi e il peccato?

Qual è il significato politico di tale manovra?

Il significato è quello di impedire - riportando indietro l'orologio della storia - ogni processo di emancipazione, di visibilità, di serenità dei gay e delle lesbiche, per riaffermare la fede e la certezza nell'unico ordine naturale e sacro, quello eterosessuale voluto da Dio. La lotta antiomosessuale diventa il collante di una nuova alleanza reazionaria che vuole opporsi a ogni conquista della liberazione dai pregiudizi e dall'oppressione. Oggi questo può avvenire anche e proprio per la debolezza di un pensiero laico quanto mai pasticciato, confuso, incerto e insicuro sui propri fondamenti.

clicca su

www.fuorispatio.net

www.unita.it

clizzare sul bottone liberi tutti

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay,

lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 7 novembre



Foto di Uliano Lucas

tam tam

Lo zecchino gay

LA BENEDIZIONE. «Benedico il vostro amore omosessuale in nome di Dio». Il vescovo della diocesi episcopale del Connecticut ha rivoluzionato una politica omofobica di lunga data, annunciando che i preti possono dare benedizioni pastorali durante cerimonie religiose alle coppie dello stesso sesso che hanno sottoscritto una unione civile. Ha preso la storica decisione perché ora il Connecticut riconosce tali unioni. «Noi come chiesa accogliamo e abbracceremo, serviremo insieme e avremo cura, benediciendole, le persone omosessuali che si sono unite, come membri del corpo di Cristo dei quali ci rallegriamo e che accettiamo pienamente». Ci pensate? Dopo secoli di offese, finalmente una «benedizione» e per giunta divina. I fedeli gay e lesbiche sono entusiasti. Dio è in loro, ne hanno la prova: è nell'amore che li unisce. Il verbo si è fatto (anche) gay.

LO ZECCHINO GAY. Vi ricordate «La peppina fa il caffè» o «44 gatti in file per tre col resto di due»? Le canzonette spopolarono allo Zecchino d'oro quando chi scrive era allo stato-grembiolino. La stessa notorietà oggi in Olanda è riservata a una canzone che parla di famiglie gay. Collegatevi al sito Youtube, che segnala trasmissioni radio e tv di rilievo (indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=qf0puHJ-KM>). Si vede una platea piena di bambini. Una presentatrice dai capelli color platino che chiede dalla pedana chi ha due padri. Tante testine biondine si agitano. Si alza qualche mano. E allora la biondona presenta Terrence, un adolescente come quelli in platea che canta una canzone dedicata ai suoi due papà. La marea di capelli biondi è tutta un sorriso. A quando anche da noi uno zecchino tutto gay?

d.v.

LA LETTERA «Appello ai giornalisti: non siamo mammoni, per andare via di casa ci vuole un lavoro sicuro»

Vivo con il mio lui grazie all'assegno di mamma e papà

Buongiorno Delia, ti scrivo in questo angolo di libertà perché sono gay e vorrei esprimere, semplicemente, quello che sto vivendo in questo momento. Purtroppo non è una situazione piacevole, anzi, vivo un grosso disagio dovuto al lavoro. Sto trascorrendo la mia vita tra un lavoro interinale e un altro, senza trovare in nessun modo la mia dimensione. Ho delle passioni enormi per l'arte e la letteratura in generale. Ma sembra che in Italia non ci siano sbocchi per chi nutre questo genere di amori. Ho da pochissimo letto il tuo libro «L'amore secondo noi». E trovo

tu abbia descritto in un modo semplice e diretto tutte le problematiche che hanno i ragazzi adolescenti circa la loro identità, sessuale e non. Vorrei sapere perché i giornali e i media dicono che noi giovani italiani vogliamo rimanere a casa con mamma: si sono mai domandati il motivo? Apro una parentesi per dirti che io convivo dal 2002 con il mio compagno, convivenza fatta di altalene tra lavoro e non lavoro, scadenze di contratto, etc... Come è possibile andare a vivere da soli con uno stipendio che non entra sempre, visto che il contratto a tempo indeterminato è diventa-

to un fantasma a tutti gli effetti? Ti assicuro che se non avessi avuto i miei genitori a sostenere me e la mia metà, probabilmente a quest'ora sarei in carcere per fallimento. Chiedo dunque a tutti i giornalisti di fare attenzione a ciò che si scrive, non prendendo per oro colato ciò che è solamente apparenza. Non è nelle mie intenzioni sembrare una vittima, volevo solamente mostrare il disagio di una generazione che rincorre una felicità fittizia, fatta di un rimpallo da un lavoretto all'altro. Un saluto (anche a Mukkelia).

Massimiliano Manni
Caro Massimiliano, un tempo le let-

tere di gay e lesbiche che lamentavano forme di disagio non riguardavano il lavoro, ma piuttosto il rapporto con la famiglia o con i coetanei. La tua mail, al contrario, arriva dritta dal futuro, dall'era del post-pacs. Dici che i giovani gay hanno difficoltà a avviare una convivenza non certa a causa del pregiudizio o della mancanza di una legge. Hai una famiglia alle spalle che interviene e che sostiene la vostra coppia ormai da quattro anni. Sottolinei che la dignità di un lavoro non incerto restituisce valore a chi lo svolge, gay compresi, laddove chi vive nel precariato insegua una «felicità fittizia». Leggendo ci si chiede: in che anno felice vivì? L'anno in cui le coppie omosessuali saranno, nei diritti, ormai uguali alle altre in questa nostra Italia? Tu che scrivi dal futuro sei lontano dal definire il tuo amore «debole» e sai che è forte anche grazie al sostegno e al calore della tua famiglia di origine. I giornalisti che invitano a non essere superficiali quando parlano di figli mammoni, dovrebbero ricordarsi di te anche quando affrontano il tema dei diritti. Di te che scrivi da una galassia libera e ci ricordi che i giovani omosessuali e quelli etero sono tutti fratelli: vogliono dire «ciao mamma» ed essere felici, peccato che non hanno i soldi per arrivare a fine mese. Esattamente come gli altri.

(della vaccarello)

FIRENZE Un corso presso l'associazione Ireos

Lezioni per apprendere l'autostima

■ Il consultorio della salute di Ireos, a Firenze, promuove il training di assertività che si terrà presso l'associazione a partire dal 7 novembre una volta la settimana per un totale di 10 incontri. È un corso di formazione che permette di migliorare le proprie abilità sociali, imparando a comunicare in modo efficace, superando la propria «passività» o «aggressività», esprimendo in modo adeguato i propri bisogni, critiche e punti di vista. Ogni sessione di training è dedicata ad un tema.

MILANO La linea lesbica si occupa di emozioni

Training per dire «voglio essere assertiva»

■ La linea lesbica di Milano, nata nel 1994 (www.linealesbica.it), organizza come l'associazione Ireos un corso di assertività. Gli obiettivi sono la buona percezione delle emozioni, la possibilità di bloccare l'autosvalutazione, di imparare a chiedere ma anche a dire di no. Il corso sostiene nel rafforzamento di sé, nella conquista dei propri diritti, nella capacità di individuare e disinnescare i comportamenti manipolativi. Il tutto a partire dal 18 novembre.